

Lifestyle

NELLA FANTASMATICA BIBLIOTECA DI CARMELO BENE CON RÄ DI MARTINO

Fra glosse e post-it ingialliti, la lettura come non ricordo

Di ALESSIA MUSILLO 22/03/2023



“Esistono due ruoli principali in questo Vampiro: il vampiro e la sua vittima per eccellenza. Ma in realtà si tratta di quattro ruoli in due: il personaggio-vampiro e il suo autore, la sua vittima fondamentale e l’attrice. L’attrice (tacitamente retribuita in pellicce e belle vesti dal suo autore) capricciosamente, a intervalli lampeggianti di gratuito, disattende la continuità. Sono in due e par che facciano per quattro. Questo entrare e uscire d’improvviso dai propri ruoli, e cioè dalla rappresentazione ortodossa e sempre squallida, costituisce il fascino dell’argomento, dell’intreccio, non per questo complicando la comprensione dello spettatore, ma al contrario, esaltandola, poiché qui l’argomento per eccellenza è appunto: il Fascino”. Scritto con la lettera maiuscola, come se fosse una persona conosciuta o da conoscere, al

di là della ricerca messa nero su bianco - o forse dovrei dire nero su rosa o viola su bianco -, la componente attrattiva è tutto, qui: è tema e concetto. Inizia così l’ultimo libro dell’artista romana Rä di Martino: Carmelo Bene. Là dove muore, canta, una ricerca sul lavoro di uno dei talenti-pilastro del palcoscenico italiano. Del resto Bene, scomparso nel 2002, regista e pure attore salentino, è un’autorità da ricordare oltre la soglia dei vent’anni di assenza.

Il volume è un documentario da sfogliare. Niente “play” da pigiare - ed è strano per un’opera di Rä di Martino -, ma l’eco delle immagini in movimento c’è. Perché l’inchiesta è oltretutto un lavoro visivo, sulle tracce delle opere che hanno dato vita a Carmelo Bene persona e Carmelo Bene personaggio. Dalle prime pagine fino



alle ultime, è facile immaginare l'artista nell'archivio dell'uomo di spettacolo: con i suoi mezzi ha varcato la soglia della "fantasmatica biblioteca dell'attore e drammaturgo" confrontandosi con i testi d'ossessione. Et voilà: il risultato è un menabò di glosse e post-it che non interpreta né racconta, ma, come sottolinea Brizia Minerva nel saggio L'infinito della mancanza di sé. Considerazioni su un dialogo fra Carmelo Bene e Rà di Martino, rimette in gioco. Il libro è uno strumento d'analisi - fa quello che le formule fanno in un Excel. E lo fa bene. "Nell'esplorazione dell'archivio di Carmelo Bene l'artista si lascia guidare dagli elementi interrotti o incompiuti, cercati nei tanti documenti, nelle sfocature di centinaia di fotografie, pellicole e nastri, scritture e fogli di scena, in grado di evocare quella verità spettrale irriducibile a qualsivoglia spiegazione", scrive ancora Brizia Minerva.

Sullo sfondo Il Vampiro di Carmelo Bene resta un'opera incompiuta, un Dracula privo di finale. "Ci sono sentimenti, mi ha detto una volta una donna che amavo e che mi amava, o forse non ci amavamo affatto, ma ci credevamo entrambe, ci sono cose, mi aveva assicurato lei, che non possono essere dette, ma non possono nemmeno essere negate. I sentimenti come oggetti, cose. Molto Vampiro di Carmelo Bene. Il vampiro oggettifica i sentimenti. Chi ha tutto il tempo non ha altro che la realtà. Perché chi ha tutto il tempo vede consumarsi tutto", così come scrive Chiara Valerio nel saggio Tormentato da un peso sovraumano o da un solletico. Fascino e spettralità conducono un vascello testuale e visivo che concretizza una delle teorie più interessanti di Carmelo Bene: "la lettura come non ricordo".